



la crisi economica

ATTENDISMO L'ex sindaco di Roma approva il piano del governo ma ne critica la visione economica. E aspetta un calo del premier nei sondaggi per provare a passare all'incasso



Intervento

Sta venendo giù tutto e questi vanno in giro a cantare Bella ciao

■■■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Quando assisto alla diatriba politica, dire che rimango perplesso non è un eufemismo, ma un'utopia. In un momento storico come l'attuale, ove non regna l'incertezza del futuro, bensì la drammaticità del presente, mi pare persino impossibile che il centrosinistra trami per organizzare manifestazioni tese non a destabilizzare il governo, ma la tenuta minima dell'assetto sociale. Mentre Lei, caro Veltroni, è impegnato ad acquistare casa a Manhattan per la prole Martina, molte famiglie non hanno i risparmi sufficienti per comprare i libri scolastici ai figli. Coloro che invece dispongono della provvista adeguata, non hanno la certezza che il bancomat funzioni.

L'altro giorno un amico, recatosi allo sportello di un primario istituto bancario italiano, si è visto negare un prelievo contante di tremila euro: ordinari i quattrini e ripassi, cassa vuota! Panico, forse ingiustificato, forse esagerato, ma la situazione è drammaticamente difficile sia per le aziende, sia per il comune cittadino. Se viene giù il tetto dell'abitazione, anche i condomini che più si odiano, mettono da parte le diffidenze e stringono i denari per salvare la pelle. Così, mentre la finanza mette in ginocchio l'intero globo e tutti i suoi bipedi attori, Lei che fa? Va in piazza con la solita barzelletta della dittatura di Berlusconi.

■■■

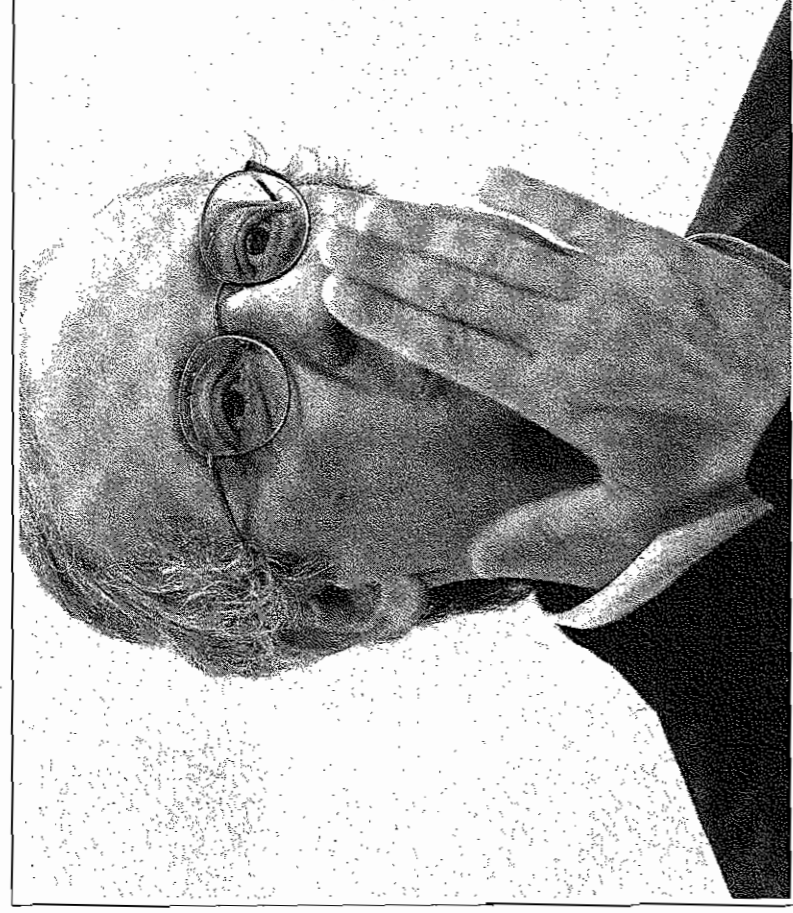
Ammetto certo la legittimità in democrazia di manifestare sempre e comunque il proprio dissenso e ho ormai compreso che quando Berlusconi vi manda all'opposizione, vi prudono le mani per impugnarle le vecchie bandiere con falce e martello e cantare "Bella Ciao". Le attuali difficoltà internazionali riducono, però, una simile manifestazione ad un'esibizione cabarettistica. Sebbene distratto dagli impegni newyorkesi e impegnato nello scodinzolamento pro Obama, Lei converrà che, oggi come oggi, conviene stringerci insieme a difendere il nostro presente.

Se Lei ha ambizioni governative, penso che Silvio gliela ceda volentieri: chi mai vorrebbe avere il peso di legiferare in una simile disgraziatissima congiuntura. Per il Cavaliere non è la prima volta, ma oggi non vengono giù due torri: è in procinto di crollare l'intero castello. Lei in piazza che ci fa? Con una battutaccia direi: ridere!

■■■

Rimbocchiamoci piuttosto le maniche, mettiamo tutti insieme l'elmetto operato e, prima che rovini il tetto di casa nostra, proviamo a riparare le tegole marce. Rinvii una manifestazione ridicola non tanto per l'espressione di un dissenso al governo, quanto per la bizzarra tempistica. Comprendo che per un ex comunista l'impegno piazzato annuale sia pari per intensità morale e tensione etica solo all'avvinzata annuale pre-estiva degli Alpini. Il 25 ottobre, però, rischia che la marce nella capitale vada deserta per mancanza di fondi con cui rimpinguare adeguatamente i cestini da distribuire ai vecchi militanti rossi che manifestano sempre e comunque, purché l'ordine sia "Compagni in piazza".

Se invece sarà così bravo da riempire i cestini di prosciutto quanto nelle regalie alla prole, allora rischia la figuraccia dell'anno, dettata da un'assurda intemperività e da un infimo attaccamento ai colori patri. Ci pensi insieme al suo governo ombra, altrimenti proprio a quella sarete destinati per lungo periodo. Aiuti Silvio a riparare il tetto comune del condominio Italia e, una volta agguistati i cocci, vada di corsa in piazza a sfogare i rossissimi antiberlusconiani. Non gliene avremo certo. Anzi rimaneteci pure, perché fin non sfigurate mai!



CHE VITACCIA

Il segretario del Partito democratico Walter Veltroni preso tra due fuochi: da un parte non può caricare a testa bassa contro le scelte del governo per combattere la crisi finanziaria, ma dall'altra non può mostrarsi troppo accomodante nei confronti di Cavaliere onde evitare ulteriori drenaggi di consenso sinistra. Così, l'ex sindaco di Roma si trova nella paradossale condizione di andare a manifestare in piazza contro un governo nei confronti del quale non è mai stato così ben disposto: lo spauracchio di Di Pietro fa miracoli

preste

Walter lo spiazzato Applauda ma contesta «Lasciatemi il corteo»

La contraddizione nel Pd: Veltroni approva le misure del governo mentre i suoi chiedono «Almeno fateci manifestare»

■■■ **ELISA CALESSI**

ROMA

■ ■ ■ Non è facile, né lo sarà, in futuro, camminare su questo crinale: di qua la piazza, di là il dialogo. Fare un'opposizione riformista, pronta a collaborare con il governo, come accadrà sul decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri, e però non rinunciare alla lotta. Ma Walter Veltroni è convinto che per il Pd non ci sia alternativa. «Bisogna fare entrambe le cose», ripete ai suoi. E se gli elettori, «la nostra gente», non capisce, bisognerà spiegarcelo e tornare a farlo. Così ieri, coi suoi, ha dato un giudizio «complessivamente positivo» sulle misure finora prese dal governo di fronte al terremoto finanziario che sta scuotendo il mondo. Come riconosce Giorgio Tonini, uno degli uomini più vicini al segretario del Pd, «il governo ha fatto le cose che era necessario fare». Giusto «allestire una rete di protezione per i mercati», ma senza entrare a gamba tesa sul sistema bancario. Soprattutto, si giudica molto positiva l'azione del governo a favore di un'iniziativa europea. «Bene che vi sia stata una risposta di dimensione europea», ha detto ieri sera Veltroni al Tg5. «L'Italia», osserva ancora Tonini, «è stata tra i primi a sollecitare questa risposta, mentre la Germania ha resistito».

Resta, ovviamente, il giudizio negativo sulla politica economica e sociale del governo, «assolutamente inadeguata, tanto più in

questo contesto». Per Veltroni bisognerebbe fare di più per sostenere la domanda interna, per rafforzare il potere d'acquisto di salari e pensioni, aiutare le piccole e medie imprese. Fare tagli di spesa, ma strutturali. Queste sono le proposte del Pd. E in una democrazia che funziona, aggiunge il fedelissimo di Veltroni, è interesse di tutti che ci sia un'opposizione che fa proposte. «Se no, l'alternativa è un sistema autoritario oppure consociativo, come accade in Germania, che però lascia spazio alle estreme. Berlusconi dovrebbe capire che se l'opposizione non la facciamo noi, la fanno altri». È chiaro che il calcolo è innanzi tutto di parte: se il Pd non "copre" la piazza, altri la riempiranno.

Sabato l'hanno fatto Di Pietro e la sinistra antagonista. «Non possiamo permetterci di regalare i nostri a Di Pietro», è il refrain di Veltroni. Ed è convinto che Berlusconi dovrebbe accorgersi di come sia vantaggioso anche per lui. Meglio una piazza del Pd, che una di pietrista o rifondatoria. «Rinunciare a lasciarla alle forze più estreme, e non credo che la maggioranza ne avrebbe convenienza». La verità è che a Berlusconi lo sa - è che a Berlusconi non importa granché di chi ci sia in piazza. E che il Pd, in questo momento, è costretto a giocare di rimessa. Ad aspettare il momento buono, come dice un alto dirigente. Il momento, cioè, in cui spera-



Sottosopra

L'illusione dei soldi che generano sol

■■■ **MARIO CAPANNA**

■ ■ ■ "Non è la fine del libero mercato": è il mantra, ripetuto meccanicamente, di tutti quelli che, di fronte allo sfarinamento finanziario, cercano di consolarsi con le illusioni.

La realtà ha una sua durezza: delle migliaia di miliardi di dollari e euro, che



vengono movimentati ogni giorno nel mondo, ben il 95 per cento è impiegato in speculazioni e arbitraggi nell'immenso gioco di fluttuazioni dei cambi e dei differenziali dei tassi di interesse: solo il 5 per cento (il 5!) riguarda scambi commerciali e transazioni economiche reali, come materie prime, cibo, medicine ecc. (fon-

te: Onu).

■■■

Il dato è schiacciante: nato impiegato per mo care denaro con cui far soldi, strozzando l'economia reale e impedendo l'equilibrata ripartizione delle risorse le ricchezze del mondo, lo stesso meccanismo cerebrale è stato finora il cuore pulsante della dittatura del globale. Rispetto agli ir-